

COGOALPINA



Notiziario del Gruppo Alpini Cogoleto N. 3



FIGLI DELLA NAJA





COGOALPINA

Notiziario del
Gruppo Alpini di Cogoleto
Sezione di Genova

Associazione Nazionale Alpini
Via San Rocco 49 16016 Cogoleto (GE)
Capogruppo: Alp. Luca Parenti
Mail: cogoleto.genova@ana.it

Anno 2 Numero 1

Finito di stampare il: 15/03/2025
Stampato in proprio n° copie: 100
Pubblicazione senza cadenza fissa,
distribuzione cartacea e digitale
gratuita a soci e sostenitori
Hanno collaborato: Luca Parenti,
Claudio Ulivi,
Foto: Luca Parenti e internet
Impaginazione e grafica:
Alp. Luca Parenti

TITIVILLUS: Nel Medioevo era considerato il diavolo che distraeva i monaci amanuensi causando errori di scrittura, e continua tuttora anche con noi.



Gli Autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle del Gruppo.

Quando hai letto il giornalino NON BUTTARLO! Donalo a qualcuno che non lo riceve, in questo modo potrà conoscere e apprezzare le tante iniziative degli alpini.



Inquadra il QR code con la fotocamera dello smartphone per scaricare il PDF del notiziario

IL SERVIZIO MILITARE DI LEVA

Sappiamo tutti di cosa stiamo parlando, di quella che generalmente veniva chiamata “naja” e per la precisione per quanto ci riguarda “naja alpina”. Già prima dell'unità d'Italia in alcuni stati preunitari era stata istituita una forma di leva obbligatoria, come il Regno di Napoli. La prima apparizione ufficiale risale al 1802 nella Repubblica Italiana Napoleonica mantenuta poi nel Regno d'Italia Napoleonico e nel Regno di Sardegna, fino alla coscrizione obbligatoria adottata nel neonato Regno d'Italia con leggi del 1875 e del 1876 che ne stabilivano le regole e l'attuazione. Spesso viene citato l'art. 52 della Costituzione, che stabilisce che “La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino” e che “Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge”, infatti è con questo articolo che la naja viene mantenuta alla nascita della Repubblica Italiana, almeno fino alla sciagurata legge “Martino” n. 226 del 23 agosto 2004 che ne decretava la sospensione dal 1° gennaio 2005. Veniva così eliminato, con un troppo veloce colpo di spugna, un tassello del processo di maturazione dei giovani italiani, dei cittadini del futuro. Via la visita di leva, uno strumento di censimento dello stato di salute dei nostri giovani, stop ad un'esperienza formativa e un rito di passaggio per molti giovani italiani. La naja contribuiva alla formazione instillando un senso di responsabilità, rispetto delle regole e disciplina, consapevolezza del proprio ruolo nella società e il legame con la nazione, favoriva l'incontro e la convivenza tra giovani provenienti da diverse regioni e contesti sociali, promuovendo l'integrazione e la coesione nazionale. L'esperienza lontano da casa favoriva l'acquisizione di autonomia e capacità di autogestione, richiedeva di adattarsi a nuove situazioni e convivere con persone diverse, l'addestramento militare contribuiva a migliorare la forma fisica e la resilienza mentale e la condivisione di esperienze e difficoltà creava forti legami tra i commilitoni. Nell'enorme calderone del servizio militare obbligatorio c'era naja e naja. Ve lo dice uno che ha bazzicato sia caserme di reparti alpini che di altre specialità di fanteria. Per non parlare poi delle altre “Armi” cioè Aviazione e Marina. Ma la naja alpina è la nostra, dove tutta la funzione sociale descritta prima era pienamente realizzata. Una naja particolare come quel cappello con la penna nera, come il reclutamento regionale, come l'ambiente montano in cui ci si addestrava, come i muli che solo gli alpini avevano. Tanti di noi ricordano le notti e i giorni in montagna, le marce, gli zaini, il sole, la polvere, la gavetta, il cibo delle cucine da campo, l'odore dei gas di scarico dei camion, l'odiata sveglia al mattino, l'incanto della neve fresca sugli alberi, i colpi dei mortai, il canto della Maria Grazia, il fischio del vento fra i larici, il russare dei compagni in camerata, la tenda, il materassino sempre bucato, la radio che pesava come un macigno, il saccopelo con le piume d'oca, il corso sci, il corso roccia, gli imboscanti, le uose, la distribuzione della posta e quella del rancio ai campi, le bustine del cordiale, le racchette, i colori delle foglie d'autunno, quelli della bandiera sul pennone all'alzabandiera. Noi siamo i figli di quella naja, la naja alpina e non sorprendetevi se rivendichiamo con forza la necessità di un'esperienza simile per i giovani della nostra nazione, come non dovete sorprendervi se tanti Alpini, grazie a quel servizio militare obbligatorio svolto, scelgono poi di impegnarsi nel volontariato per le comunità in cui vivono.



Luca Parenti

IL CUBO



In copertina l'odiato “cubo” una delle prime incombenze del najone, oggetto di ispezione come del resto l'armadietto, il posto branda, lo zaino, gli scarponi e tutto il corredo, che doveva essere disposto in perfetto ordine e come da “libretta”. E le punizioni fioccarono...

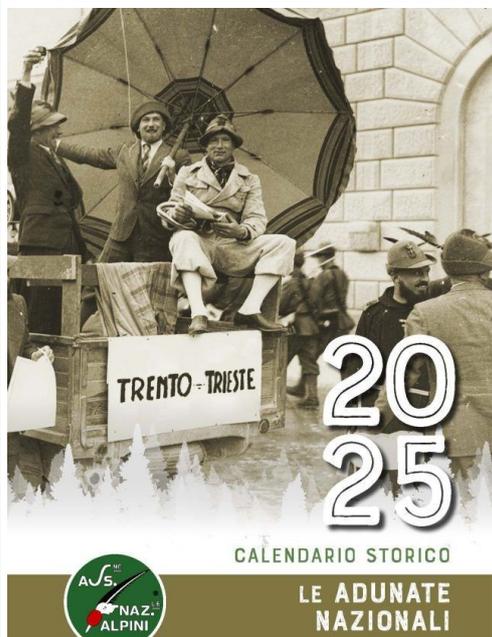
CENA DI NATALE

Come da ormai qualche anno a questa parte, la cena di Natale del gruppo si è svolta presso l'Osteria del Borgo, un ottimo ristorante del nostro paese. Alpini, Aggregati e Amici degli Alpini si sono dati appuntamento la sera di 20 dicembre per un momento di convivialità e amicizia alpina. Davanti ad antipasti, primi e secondi, tutti a base di pesce, la serata è filata via liscia tra un brindisi e l'altro. Ci hanno fatto il piacere di essere con noi i rappresentanti della Croce d'Oro e della Confraternita San Lorenzo. La cena è stata anche l'occasione per la distribuzione, a chi li aveva prenotati, dei panettoni e pandori degli alpini e dei calendari storici.

ducaforenti 



Inquadra il QR-code con la fotocamera dello smartphone per visualizzare la fotogallery completa della serata



GLI ALPINI RUGBYSTI

Non solo Alpini... ma anche appassionati del Rugby. Alcuni soci del Gruppo Alpini Cogoletto hanno in comune l'amore per lo sport e più nello specifico per il gioco della palla ovale. Il 20 Settembre 2023 una prima spedizione ha raggiunto Nizza in Francia, per vedere la partita della Fase Finale della Coppa del Mondo fra Italia e Uruguay vinta dagli Azzurri 38-17. A questa prima storica trasferta hanno partecipato Mauro Mignone, Luca Podesta (con il figlio...) e Claudio Ulivi. La seconda uscita è stata il 23 Novembre di quest'anno all'Allianz Stadium di Torino, per il test match tra Italia e Nuova Zelanda, la mitica squadra degli "All Blacks". La partita è terminata 11-29. Questa volta c'erano Mauro Mignone (con il figlio Roman), Luca Parenti e Claudio Ulivi. Ma l'attività degli "Alpini Rugbysti" non è ancora terminata. Il 15 Marzo 2025 è in programma una altra spedizione, questa volta a Roma per l'ultima partita del "Sei Nazioni" fra Italia ed Irlanda.

Alla "zingarata" parteciperanno Roberto Castagno, Mauro Mignone, Luca Parenti Claudio Ulivi e Stefano Vezzosi. Nei prossimi numeri di CogoAlpina non mancherà la documentazione fotografica.

Claudio Ulivi 



AGOSTINO RICCI E GLI ALPINI

La storia della fondazione del corpo degli **alpini** è complessa e spesso narrata in modo impreciso. Molti attribuiscono la fondazione a Giuseppe **Domenico Perrucchetti**, autore del volume "La difesa dello Stato" (1884), in cui si attribuisce il merito di aver proposto per primo la creazione di truppe alpine. Tuttavia, come riportato da Piero Pieri, lo stesso **Cesare Ricotti Magnani**, Ministro della Guerra che firmò il decreto istitutivo del corpo il 15 ottobre 1872, si mostrò irritato da questa attribuzione, affermando di aver sempre creduto di essere stato lui l'ideatore.

In realtà, la questione è più articolata. Perrucchetti intervenne in un dibattito sulla difesa delle Alpi e sulla necessità di truppe da montagna a reclutamento locale già avviato nel 1866, dopo la campagna in Trentino e l'acquisizione del Veneto. Nel dicembre 1871, Perrucchetti, allora Capo di Stato Maggiore della Divisione di Verona, presentò al suo superiore, il generale Pianell, uno studio sulla difesa dei valichi alpini. Pianell non si dimostrò entusiasta, ma lo studio giunse comunque al generale Parodi, comandante del Corpo di Stato Maggiore. Secondo il generale Faldella, Parodi e il generale Bariola invitarono Perrucchetti a presentare il suo lavoro al Ministro Ricotti Magnani nel marzo 1872. Ricotti, noto riformatore e appassionato di montagna, apprezzò il lavoro e lo fece pubblicare sulla "Rivista Militare" nel maggio 1872.

Tuttavia, come evidenziato dal generale Franzosi in un articolo del 1985, già nel gennaio 1872 Ricotti aveva presentato tre progetti di legge per l'esercito, uno dei quali prevedeva l'aumento dei distretti militari alla frontiera alpina, con relative **compagnie distrettuali**. Inoltre, la giunta parlamentare propose di riunire i soldati della milizia provinciale dei distretti alpini in "corpi speciali di tiratori" a reclutamento locale. Quindi, l'idea di truppe alpine era già presente a livello ministeriale e parlamentare prima dell'intervento di Perrucchetti.

È probabile che Ricotti abbia deciso di pubblicare il lavoro di Perrucchetti per anticipare la riforma e fornire una base teorica all'istituzione delle compagnie alpine. Va considerato che Perrucchetti aveva una visione riduttiva del ruolo degli alpini, limitandolo alla custodia dei valichi secondari e a un'azione di "frenaggio" del nemico. Questa concezione era in linea con la strategia difensiva di Ricotti, che prevedeva la difesa del territorio nella pianura Padana.

In contrasto con questa visione, altri teorizzavano una

difesa attiva sulla linea alpina. In particolare, il tenente colonnello **Agostino Ricci**, savonese e a cui è intitolato un importante corso nella sua città natia in cui è situata la sede della sezione cittadina dell'A.N.A. Mentre era insegnante di arte militare alla Scuola di Guerra di Torino dal 1868, aveva studiato i problemi della guerra in montagna sia teoricamente che praticamente, organizzando campagne logistiche. Ricci sosteneva che le milizie alpine dovessero avere un ruolo di "arresto" del nemico, con contrattacchi in



Il generale Agostino Ricci

profondità, in linea con quello che gli alpini avrebbero poi effettivamente svolto durante la Prima guerra mondiale. In definitiva, la creazione del corpo degli alpini fu il risultato di un complesso dibattito a cui parteciparono diverse figure. Cesare Ricotti Magnani ebbe un ruolo decisivo, recependo le idee già presenti nell'ambiente militare e politico e promuovendo la riforma che portò alla nascita del corpo. **Agostino Ricci**, con i suoi studi e la sua esperienza, anticipò il ruolo che gli alpini avrebbero poi assunto. Giuseppe Domenico Perrucchetti contribuì al dibattito con il suo studio, ma la sua visione del ruolo del corpo era limitata rispetto a quella che si sarebbe affermata in seguito. La fondazione del corpo degli alpini rappresenta un momento significativo nella storia militare italiana, in cui si intrecciano esigenze difensive, innovazione tattica e valorizzazione del patrimonio umano e morale delle popolazioni alpine.



LA TRAGICA RITIRATA

Il sottopasso ferroviario di Nikolajewka



L'11 dicembre 1942 prendeva il via l'operazione dell'esercito russo denominata "Piccolo Saturno". Era l'inizio della fine per l'ARMIR, il corpo d'armate italiano in Russia. Dal 16 al 19 dicembre le armate di Stalin, dopo una serie di attacchi minori per saggiare e conoscere la consistenza delle difese dell'asse nel "medio Don" irrompevano cercando con una manovra a tenaglia di circondare le truppe italo-tedesco-rumene e tagliarle fuori dal resto dello schieramento. Dopo i primi due giorni di combattimenti, in cui le divisioni italiane tennero eroicamente le posizioni difensive, i sovietici riuscirono a penetrare in profondità. Per evitare un accerchiamento generale, dopo alcune fasi confuse e drammatiche, le divisioni del 2°, 29° e 35° Corpo d'armata iniziarono dal 19 dicembre la ritirata che si svolse in condizioni climatiche estreme, nella disorganizzazione e sotto il costante attacco del nemico. Dopo aver subito dure perdite a Arbuzovka, Verchne Cirskaja, Kantemirovka, Kalmikov e Čertkovo, i resti dei tre corpi d'armata, divisi in due colonne raggiunsero le linee tedesche alla fine dell'anno. A causa di questa azione di sfondamento soccomberono le divisioni Cosseria, Ravenna, Pasubio, Torino, Celere e Sforzesca che vennero praticamente quasi annientate. Le unità italiane, durante questa fase delle offensive sovietiche, subirono 43.000 perdite definitive e si contarono 19.300 casi di congelamento. In totale con le divisioni rumene, una tedesca e la Legione Croata, le perdite totali furono di circa 120.000 tra morti e prigionieri.

Il 12 gennaio 1943 le forze sovietiche del Fronte di Voronež diedero inizio ad una nuova offensiva sull'alto Don che coinvolse il Corpo d'armata alpino che, dopo la disfatta di dicembre, aveva mantenuto le sue posizioni sul fiume affiancato sulla sinistra dalla debole 2° Armata ungherese e sulla destra dal precario schieramento del 24° Panzerkorps tedesco. L'attacco sovietico, sferrato con il concorso di un numero molto elevato di unità corazzate, scardinò rapidamente le difese dell'Asse sui fianchi del corpo alpino che quindi venne aggirato. La situazione divenne critica il 15 gennaio; la colonna di destra, il

12° Corpo corazzato del generale Zinkovič, il mattino fece irruzione di sorpresa dentro Rossosch, quartier generale del Corpo alpino: dopo la confusione iniziale, un coraggioso contrattacco respinse i sovietici, ma già il 16 gennaio i carri armati ritornarono all'attacco; Rossosch cadde; il Corpo alpino rischiava di rimanere tagliato fuori, il 24° Panzerkorps era già in rotta. Il 17 gennaio il 15° Corpo corazzato raggiunse Alekseevka dove si congiunse con le unità della 40° Armata sovietica che avevano sgominato le difese ungheresi. Alle 11.00 del 17 gennaio finalmente il comando dell'ARMIR ordinò lo sganciamento e la ritirata delle divisioni alpine. Una massa di circa 70.000 uomini si mosse con confusione e disorganizzazione; non essendo stati fatti preparativi per una ritirata metodica, i mezzi e le artiglierie furono abbandonate sul posto; le comunicazioni con il comando dell'ARMIR furono subito interrotte, gli unici mezzi di sfondamento disponibili erano quattro cannoni d'assalto tedeschi Sturmgeschütz III. Alla enorme colonna composta dalle tre divisioni alpine e dalla divisione Vicenza, si unirono lungo la strada circa 10.000 tedeschi, i resti del 24° Panzerkorps, e tra 2.000 e 7.000 truppe ungheresi sbandate provenienti da nord che cercavano di sfuggire alla prigionia. Le unità alpine, frammischiate a reparti sbandati ungheresi e ad alcuni reparti tedeschi, si



La massa dei reparti in ritirata

aprirono la strada verso ovest con continui combattimenti che costarono pesanti perdite. Infine i resti della 2ª Divisione alpina "Tridentina" condotti dal generale Luigi Reverberi sfondarono l'ultimo sbarramento sovietico a Nikolajewka il 26 gennaio e giunsero in salvo, mentre le altre due divisioni alpine e la 156ª Divisione fanteria "Vicenza" furono accerchiate a Valujki il 28 gennaio e costrette alla resa. Questa seconda fase della battaglia del Don costò oltre 35.000 perdite definitive e 10.000 casi di congelamento e decretò il definitivo ritiro delle residue truppe italiane dal fronte russo.

Fonte "Wikipedia"



STAGLIENO 2025



Il saluto del Pres. Pansini

La "Commemorazione della battaglia di Nikolajewka e dei caduti di tutte le guerre" è una delle più importanti manifestazioni per gli Alpini della sezione di Genova. Quest'anno la cerimonia si è svolta il giorno esatto dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka, cioè il 26 gennaio. Una data che è stata scelta anche per celebrare la "Giornata Nazionale della Memoria e del Sacrificio degli Alpini" istituita con la legge n. 44 del 5 maggio 2022 con lo scopo di tenere vivo il ricordo della battaglia di Nikolajewka e di promuovere "i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale, nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano". Ed è per queste due ricorrenze che gli alpini genovesi si sono ritrovati al cimitero monumentale di **Staglieno**, in Valbisagno. Prima dell'inizio della cerimonia, come è consuetudine, sono state deposte, alla presenza del vessillo sezionale scortato dal presidente Pansini e dal Consiglio Direttivo Sezionale, una corona d'alloro presso le tombe delle MM.OO. al V.M. **Gildo Cuneo**, **Italo D'Eramo**, **Carletto Gavoglio** e alle tombe di **Carlo Giordana**, M.O.V.M. non presente sul nostro vessillo ma sepolto al cimitero di Staglieno e **Ettore Erizzo**, già Presidente Nazionale A.N.A. Alle 10.15 è cominciata la breve sfilata di tutte le rappresentanze civili e militari



Le autorità presenti alla cerimonia

e dei numerosi gagliardetti di gruppo ed Alpini convenuti. Una volta sistemati nell'area del cimitero in cui sono presenti i monumenti alle varie armi e specialità, sono stati resi gli onori ai caduti con la deposizione di quattro corone di alloro al monumento agli Alpini, ai caduti in Russia e di tutte le guerre. Poi un breve saluto del presidente sezionale Pansini che ha lasciato la parole al consigliere nazionale di riferimento per la Liguria Giovanni Badano per l'orazione ufficiale. A seguire la Santa Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre accompagnata dai canti alpini del Coro ANA Genova "Soreghina". Ha chiuso la cerimonia la "Preghiera dell'Alpino" recitata dal Presidente Pansini. Il nostro Gruppo era presente con il gagliardetto, 4 alpini e un aggregato.

Luca Piretti



Italo D'Eramo



Carlo Giordana



Gildo Cuneo



Ettore Erizzo



Carletto Gavoglio



Inquadra il QR-code per visualizzare la galleria completa delle foto della cerimonia

LAVORI IN CORSO

Eh si!!! Perché ora, qualcuno dirà finalmente, siamo arrivati al momento dei lavori. L'idea di realizzare, anche a Cogoleto, un monumento per onorare e ricordare gli Alpini, risale ormai a 7 anni fa. Nel 2018 infatti, abbiamo avuto i primi colloqui con l'amministrazione comunale, in cui il gruppo manifestava all'allora sindaco Dott. Mauro Cavelli, la volontà di erigere un monumento "All'Alpino" nel nostro paese. Dopo un breve periodo di titubanza, da parte del massimo esponente comunale, la quadra viene trovata, e a giugno 2019 viene approvata in giunta comunale, una deliberazione di parere favorevole alla costruzione di addirittura due monumenti: uno a Cogoleto e uno a Sciarborasca. Per la presentazione dei permessi ci affidiamo ad un amico, il Geom. Davide Mascaro. Senza indugi prepara sia la richiesta di permesso edilizio presso gli uffici comunali che la richiesta di autorizzazione paesistico ambientale presso la Soprintendenza all'archeologia, belle arti e paesaggio competente. Il 2019 finisce mentre siamo in attesa delle risposte alle nostre pratiche, ma nel frattempo scoppia niente meno che una pandemia globale. Il COVID-19 causa molto dolore in tutto il mondo e anche in Italia, dove falciava la fascia di popolazione più anziana, colpendo anche tanti dei nostri "Veci". Tutto si ferma, si cristallizza, giustamente i permessi per i monumenti passano in secondo piano. In mezzo a questa situazione di difficoltà, trapelano voci che, in comune, la risposta della soprintendenza sia arrivata. Nell'attesa di tempi migliori e di poter ritirare i permessi, pensando che sia tutto a posto, pianifichiamo già come organizzare i lavori di costruzione. A fine novembre 2019, infatti, con un colpo di mano presso la cava "Eredi di Silvestri Silvestro" sita nella frazione di Verezzo del comune di Sanremo (IM) acquistiamo due pietre in "Arenaria granitica", materiale dalle caratteristiche uniche di resistenza al tempo e alle condizioni meteo, e le ricoveriamo presso il magazzino di materiali edili Patrone Angelo & C. da tutti conosciuto come "Gino cementi". Alla fine quando ritiriamo in comune la risposta della soprintendenza, la sorpresa è di quelle poco piacevoli. Passiamo dal pensare di essere a posto, al dover rifare tutto da capo, e siamo ormai nell'anno 2021 inoltrato. La soprintendenza ci chiede delle ulteriori informazioni, in gergo tecnico delle integrazioni alla nostra richiesta. La pratica per la costruzione di un monumento, infatti ha un iter diverso, in quanto regolata da un legge diversa e può essere redatta e presentata solo da un architetto. Per cui il Geom. Davide Mascaro, che ci ha aiutato fino a quel punto, non può più farlo. Dobbiamo trovare ed affidarci ad una persona laureata in architettura. Ci guardiamo intorno e rimanendo nell'ambito delle conoscenze interne al nostro gruppo, chiediamo all'architetto Stefania Vernazza, figlia del socio alpino Felice, di seguire le pratiche e lei, con nostra grande gioia, si rende disponibile. Cominciano così, una serie di colloqui con gli uffici preposti del Comune di Cogoleto e con il nuovo sindaco Dott. Paolo Bruzzone, subentrato nel 2020, che ci conferma il pieno ap-

poggio e la collaborazione per arrivare ad una felice conclusione dell'iter autorizzativo. L'arch. Stefania Vernazza contatta anche la soprintendenza per concordare le modalità di presentazione delle richieste di autorizzazione. Alla fine, viene concordato di istruire una pratica ex-novo, unica per tutti e due i monumenti. Viene preparata con molta accuratezza da Stefania ed inoltrata agli uffici competenti, in tutto questo il tempo scorre inesorabile e anche l'anno 2022 termina, senza che noi si possa anche solo intravedere un bagliore di luce in fondo a questo tunnel fatto di burocrazia. Il nuovo anno porta con se solo attesa, dopodiché la risposta che arriva come al solito è una doccia fredda. Sembra infatti che la semplice frase che abbiamo deciso di mettere sui monumenti, in gergo tecnico chiamata "iscrizione", poco importi se è semplice, ma vada autorizzata da un ufficio apposito della questura, e intanto il tempo passa. Per tutto questo, si rende inoltre necessaria, una nuova deliberazione di "Giunta Comunale" da allegare alla richiesta in questura. Il comune anche in maniera celere provvede e Stefania invia tutto, ma non va ancora bene. Altra richiesta di integrazione della soprintendenza che



vuole ricevere la documentazione direttamente dal comune, per cui altro tempo che passa, finisce il 2023 ed inizia il 2024. Finalmente ad aprile e precisamente il 17, arriva la risposta definitiva della soprintendenza che dà il suo parere favorevole alla posa e costruzione dei due monumenti. Ormai si avvicina l'estate 2024 e pensare di iniziare i lavori con la stagione turistico-balneare in corso non è pensabile, in più per la costruzione, siamo legati alla disponibilità del socio aggregato Giampiero Calcagno per gli amici "Talò" che si è reso disponibile per la realizzazione della

parte edilizia, lui che è del mestiere. Aspettiamo perciò la fine dell'estate. Ad ottobre però Talò non è libero, è già impegnato con altri cantieri aperti perciò dobbiamo pazientare ancora un po', ma non è un problema, ormai dopo cinque anni di attesa cosa volete che siano due o tre mesi. Ed eccoci finalmente a gennaio di quest'anno, tutti i tasselli del puzzle vanno a posto e la sospirata costruzione del monumento presso i Giardini sul Lungomare G. Govi può iniziare. Il 13 gennaio ci troviamo per tracciare l'area dove sorgerà il manufatto e far trovare a Luca Torrello, figlio del socio aggregato Anselmo Torrello e nipote di Talò tutto pronto. Il



giorno dopo, 14 gennaio, Luca come promesso viene e con lo scavatore comincia lo scavo, grazie alla sua grande esperienza e abilità, si accorge della presenza di alcuni tubi



interrati nell'aiuola. Si tratta di tubazioni per l'irrigazione, perciò di proprietà comunale, allora il giorno seguente contattiamo il sindaco per vedere il da farsi, un tubo in particolare attraversa proprio il centro dello scavo che deve ospitare la base del monumento. Alla fine ci mettiamo d'accordo, lo spostamento del tubo lo facciamo noi in autonomia, poi il tecnico comunale fatte le doverose verifiche sulla qualità del lavoro, ci darà l'OK per continuare coi lavori. Il rischio era di dover spostare il monumento, ma va tutto bene, il 4 febbraio facciamo il lavoro il tecnico in



serata ci conferma che è stato fatto a regola d'arte, possiamo proseguire con i lavori. Il 14 febbraio "San Valentino" alternativo, Talò è disponibile proprio quel giorno, e ci ritroviamo per armare e effettuare la gettata della base del monumento. Di buon mattino si comincia e nell'arco della



mattinata il lavoro viene eseguito, grazie a Talò ai suoi due operai e ai nostri Gianni Rossi e Nicolino Rossi. Lunedì 17 febbraio Gianni e Nicolino vanno a disarmare, il cemento è ormai asciutto, riempiono anche di terra la parte rimanente dello scavo. Due giorni dopo, il 19 febbraio, effet-



tuiamo la messa in opera della pietra, quella che rappresenta il cuore del monumento, che verrà poi rifinita con l'aquila, la targa con l'iscrizione e la penna. Per l'operazione viene interpellato Luciano che ha il camion con la gru, le pietre vengono recuperate dal luogo dove sono custodite la sera prima. Al mattino solito appuntamento al mattino presto, quando arrivo la pietra è già imbragata. Nella parte inferiore della pietra, in due buchi preparati diretta-

mente in cava, sono fissati due perni con il “chimico” vengono prese le misure e fatti due buchi corrispondenti nella base. Ora la pietra può essere calata nella sede predisposta. Viene messa in bolla e viene riempito lo spazio rimasto



col cemento. Alla fine del lavoro la gioia e l'emozione sono grandi, con la pietra in posizione il monumento si avvicina alla sua forma definitiva, per festeggiare degnamente non può mancare un brindisi e una foto ricordo in cui Talò si sostituisce all'aquila di prossima installazione. Giovedì 27



febbraio invece, sempre con il buon Giampiero “Talò”, viene rifinita la base del monumento con la “Pietra di Luserna” una finitura “faccia a vista”. Al mattino Nicolino e Gianni vanno a caricare la pietra, il cemento e la sabbia dal ma-



gazzino di materiali edili di “Gino cementi”. Anche in questo caso a fine mattinata il lavoro è finito. Nei giorni successivi, Gianni Rossi si dedica al restauro dei quattro paletti che andranno collocati vicino ai quattro angoli del monumento e che uniti da quattro catene formeranno la recinzione del monumento. In un weekend sono pronti. Contemporaneamente è in lavorazione la carpenteria per fissare l'a-



quila a cui sono già stati praticati i fori alla base per il fissaggio su una staffa in acciaio inox. Il 6 marzo ci vediamo di buon'ora al monumento per preparare i quattro plinti per i paletti, vengono gettati e predisposti per murare i paletti una volta asciugato il cemento.



RIBELLE PER AMORE

Il 15 febbraio abbiamo partecipato alla presentazione del libro “Teresio Olivelli – Ribelle per amore” del prof. Anselmo Palini. Un evento organizzato dalla Parrocchia Santa Maria Maggiore in collaborazione con l’Oratorio San Lorenzo, il circolo ACLI “Helder Camara” e con il patrocinio del Comune di Cogoleto. Nella bella cornice dell’oratorio di San Lorenzo a Cogoleto, l’autore ha descritto con dovizia di particolari la figura del Beato Teresio Olivelli, Alpino reduce di Russia e Medaglia d’Oro al Valor Militare. Dopo la laurea in giurisprudenza nel 1938, il giovane Olivelli, diventa assistente alla cattedra di diritto amministrativo all’università di Torino. In questo periodo da fervente cattolico, non aveva ancora un atteggiamento negativo verso il regime fascista. Pensava che potesse essere reso coerente con i valori del cristianesimo. Collabora perciò con l’Istituto di Cultura Fascista, facendo anche due viaggi in Germania. Si rende subito conto di cos’è il nazismo e ne diffida immediatamente. Nel 1941 si arruola volontario, viene assegnato alla divisione alpina Tridentina col grado di Sottotenente e mandato in Russia. Rientrato dalla Russia viene nominato rettore del prestigioso Collegio Ghisleri di Pavia. Dopo l’8 settembre, si rifiuta di unirsi alla Repubblica Sociale Italiana e viene arrestato. Deportato in Austria riesce a fuggire e rien-



Il gradito omaggio

tra in Italia. Arriva a Brescia ed entra nella resistenza, nelle Fiamme Verdi, formazioni partigiane di ispirazione cattolica, in cui confluivano molti ex militari con la penna nera. Fonda il giornale clandestino “Il ribelle” e a Milano partecipa a opere di assistenza e carità. Scrive la preghiera “Signore facci liberi” conosciuta come la preghiera del ribelle per amore. Viene arrestato il 27 aprile 1944 e deportato in ultimo nel lager di Hersbruck. In tutto il pe-



Ribelle per amore

eve

La copertina del libro



Foto di gruppo con l'autore

riodo di internamento, si prende cura spiritualmente e fisicamente dei suoi compagni di prigionia, donando conforto. Si priva del cibo per donarlo agli altri, indebolendo il suo fisico, fino a morire per le percosse ricevute, nel tentativo di difendere un compagno dai suoi aguzzini. Ringraziamo il prof. Palini per la copia donata al nostro gruppo del libro “Brescia libera - Il ribelle”. Si tratta di una ristampa della raccolta completa, degli articoli dei due fogli clandestini del movimento partigiano cattolico, usciti tra il 1943 e il 1945. Con piacere abbiamo acquistato una copia del libro “Teresio Olivelli - Ribelle per amore”. Entrambe le pubblicazioni entreranno a far parte della modesta biblioteca della nostra baita.

Due Parenti 



Associazione Nazionale Alpini

96^a Adunata Nazionale



9-10-11 maggio **2025**

BIELLA

